

IL
BEBÈ
MONTESSORI

CRESCERE IL BAMBINO NEL PRIMO ANNO DI VITA
CON AMORE, RISPETTO ED EMPATIA

SIMONE DAVIES E JUNNIFA UZODIKE

ILLUSTRATO DA
SANNY VAN LOON

IL LEONE VERDE

Questo libro è stampato su carta prodotta nel pieno rispetto delle norme ambientali.

Collana diretta da Rosa Giudetti
Traduzione dall'inglese di Beatrice Toscano
Revisione di Rosa Giudetti e Isabella Micheletti
Illustrazioni di Sanny van Loon

Publicato per la prima volta negli Stati Uniti con il titolo
*The Montessori Baby. A Parent's Guide to Nurturing Your Baby with Love, Respect,
and Understanding*

Copyright © 2021 by Jacaranda Tree Montessori and Junnifa Uzodike
Copyright per le illustrazioni © by Sanny van Loon

Publicato in accordo con Workman Publishing Co., Inc., New York

ISBN 978-88-6580-328-8
© 2021 Tutti i diritti riservati
Edizioni Il leone verde
Via Santa Chiara 30bis, Torino
Tel. 0115211790

leoneverde@leoneverde.it
www.leoneverde.it
www.bambinonaturale.it

Finito di stampare nel mese di Marzo 2021
presso C.M. Grafica, Buttigliera Alta (TO)

*A tutti i bambini,
che siate guidati a sviluppare il vostro unico potenziale.
Siete un dono.
—Simone*

*Per Solu, Metu e Biendu, i miei bambini Montessori:
grazie per gli insegnamenti e l'ispirazione che mi donate ogni giorno.
Siete la mia più grande benedizione.
—Junnifa*

SOMMARIO

CAPITOLO UNO

INTRODUZIONE

- 02 È ora di cambiare il modo
in cui guardiamo ai bambini
- 03 Le nostre storie Montessori
- 05 Perché amiamo i neonati
- 06 Cosa dobbiamo sapere sui bambini
- 08 Come leggere questo libro
- 10 Che cosa vogliono dirci davvero i neonati

CAPITOLO DUE

IL METODO MONTESSORI PER NEONATI

- 12 Davvero? Un'educazione Montessori per neonati?
- 13 Breve storia dell'approccio Montessori
- 14 Cos'è il metodo Montessori?
- 15 Alcuni principi chiave del metodo Montessori
 - 15 Mente assorbente
 - 16 Tendenze umane
 - 18 Periodi sensitivi
 - 20 Osservazione
 - 24 Ambiente preparato

CAPITOLO TRE

DAL CONCEPIMENTO ALLE PRIME

6 SETTIMANE

- 28 Il concepimento
- 29 La gravidanza
- 36 Il parto
- 41 Simbiosi: le prime 6-8 settimane con nostro figlio
 - 44 Esperienze tattili
 - 45 Esperienze uditive
 - 45 Esperienze visive
- 47 La voce del neonato:
intervista a Karin Slabaugh

CAPITOLO QUATTRO

ORGANIZZARE LA CASA

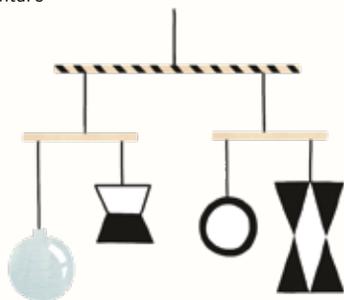
- 52 Organizzare la casa in stile Montessori
- 52 Ai bambini non serve molto
- 54 Creare spazi "sì"
- 56 Osservare, riordinare, ruotare
- 57 Stanza per stanza
- 64 Materasso sul pavimento: domande frequenti
- 66 Consigli per situazioni complicate
 - 66 Se ci sono fratelli più grandi
 - 67 Se c'è poco spazio
 - 67 Liberarci del superfluo
- 68 Preparare la casa per un bambino piccolo
- 70 I vantaggi di avere una casa in stile Montessori
- 74 Una casa Montessori vista con gli occhi di un neonato - l'esperienza di Zach, 16 mesi
- 77 Tour della casa

CAPITOLO CINQUE

ESSERE GENITORI

DI UN BAMBINO MONTESSORI

- 84 Fiducia
- 85 Accoglienza
- 86 Rispetto
- 90 Stabilire confini chiari e amichevoli
- 93 Favorire la concentrazione
- 95 Libertà di movimento
- 96 Un attaccamento sicuro
- 98 Quando il bambino piange
- 99 Fargli da guida
- 101 Aiutarlo a crearsi una visione del mondo
- 102 Come rafforzare il legame emotivo con il neonato
- 103 Rallentare



CAPITOLO SEI

ATTIVITÀ MONTESSORI PER NEONATI

PRIMA PARTE

INTRODUZIONE ALLE ATTIVITÀ

- 106 Come favorire lo sviluppo del bambino
 - 110 Il nostro compito è preparare l'ambiente, non intrattenere il bambino
 - 112 Come capire se il bambino è bloccato o ha delle difficoltà
- 113 Altre osservazioni sulle attività per neonati

SECONDA PARTE

ATTIVITÀ LINGUISTICHE

- 117 0-3 mesi
- 121 3-6 mesi
- 123 6-9 mesi
- 123 9-12 mesi
- 124 12 mesi e oltre
- 125 Il linguaggio nel primo anno di vita
- 127 Il bilinguismo

TERZA PARTE

ATTIVITÀ MOTORIA

- 131 0-3 mesi
- 132 Presa e sviluppo del movimento
- 139 3-6 mesi
- 144 6-9 mesi
- 149 9-12 mesi
- 151 Sviluppo grosso-motorio

QUARTA PARTE

ALTRE ATTIVITÀ

- 156 La musica
- 157 All'aria aperta
- 158 Il movimento nel primo anno di vita



CAPITOLO SETTE

METTIAMO IN PRATICA

PRIMA PARTE

VITA QUOTIDIANA

- 164 Ritmi giornalieri
- 165 Rituali
- 166 Mangiare
- 177 Dormire

SECONDA PARTE

CURA DEL CORPO

- 189 Abbigliamento
- 190 Cambio del pannolino
- 192 Il bagnetto
- 193 Viaggiare in auto
- 194 Portare i piccoli
- 194 La dentizione
- 195 Il ciuccio
- 196 Condividere
- 196 Coliche e reflusso
- 197 Tempo davanti allo schermo

TERZA PARTE

DOMANDE FREQUENTI

- 198 Colpisce/tira/lancia/spinge
- 201 È appiccicoso/soffre di ansia da separazione
- 202 Tocca e mette in bocca tutto
- 203 Cosa fare quando dobbiamo sbrigare i nostri impegni quotidiani?
- 204 Montessori “low budget”

QUARTA PARTE

ALTRE SITUAZIONI

- 205 Fratelli
- 208 Gemelli
- 209 Neonati prematuri
- 209 Genitori adottivi
- 210 Disabilità fisiche e differenze neurologiche

CAPITOLO OTTO

LA PREPARAZIONE DELL'ADULTO

- 214 Il ruolo dell'adulto
- 215 Come prepararci
 - 215 Preparazione intellettuale
 - 216 Preparazione fisica
 - 217 Preparazione emotiva e spirituale
 - 218 Fiducia in se stessi e capacità di essere indulgenti
- 220 49 idee per mantenere la calma
- 222 Fare del nostro meglio

CAPITOLO NOVE

CREIAMOCI UNA RETE DI SUPPORTO

- 224 Non è un percorso che facciamo da soli
- 227 Essere un genitore single o un co-genitore
- 228 Trovare un accordo
- 233 Come scegliere un asilo nido o una babysitter
- 235 Salutare il bambino prima di uscire
- 236 Consigli da parte di nostro figlio per chi viene a fargli visita



E DOPO?

- 240 Primi passi
- 242 Gli anni che verranno
- 244 I quattro piani di sviluppo
- 246 Il cammino verso la pace

APPENDICE

- 256 Traguardi e preparazioni mese per mese
- 262 Lista delle attività per il bebè
- 271 Riflessi primitivi
- 272 Altre letture
- 273 Ringraziamenti
- 274 Indice





INTRODUZIONE

1

- 02 È ora di cambiare il modo
in cui guardiamo ai bambini
- 03 Le nostre storie Montessori
- 05 Perché amiamo i neonati
- 06 Cosa dobbiamo sapere sui bambini
- 08 Come leggere questo libro
- 10 Che cosa vogliono dirci davvero i neonati

È ORA DI CAMBIARE IL MODO IN CUI GUARDIAMO AI BAMBINI

Si è pensato a lungo che i neonati non potessero capire cosa accadeva intorno a loro, né che potessero fare molto. “Si limitano a mangiare, dormire e piangere un sacco”, si ripeteva. I bambini piccoli erano considerati fragili e si diceva che per proteggerli dovevamo fasciarli.

Poi abbiamo scoperto che in realtà nei primi mesi di vita i bambini sono molto ricettivi e abbiamo iniziato a soffocarli di attenzioni. Li abbiamo forzati a imparare più in fretta, e prima del tempo. Abbiamo fatto paragoni con altri bambini, nel timore che nostro figlio si stesse sviluppando troppo lentamente.

Ci hanno detto che per il nostro neonato dovevamo comprare i migliori accessori, i migliori giocattoli educativi, i migliori capi d'abbigliamento, un cuscino per la nanna, un supporto perché stesse seduto, un lettino che lo cullasse fino a farlo addormentare, baby monitor di ogni tipo, applicazioni per tracciare qualsiasi cosa.

Fermiamoci.

Riportiamo l'attenzione su questa nuova vita che abbiamo portato nel mondo. Osserviamo il nostro bambino per capire quali sono i suoi particolari bisogni, cosa vuole imparare e come possiamo aiutarlo in modo più calmo e consapevole.

E se trattassimo il bambino con rispetto e gli chiedessimo il permesso prima di prenderlo in braccio?

E se come prima cosa osservassimo il nostro bambino, invece di correre a risolvere ogni suo problema?

E se iniziassimo a considerare il bambino forte e capace, mentre esplora il mondo intorno a lui e vede tutto per la prima volta?

E se capissimo che il bambino fin dalla nascita (anzi, fin da quando si trova nel grembo materno) utilizza i suoi sensi per carpire informazioni?

E se cambiare i pannolini, dargli da mangiare e metterlo a nanna diventassero momenti di intesa affettiva, invece di faccende da sbrigare di corsa?

E se rallentassimo per trovare il tempo di parlare e chiacchierare con lui, anche se è ancora un neonato?

E se trovassimo il tempo di far stendere il bambino su un tappetino perché si sgranchisca e impari a conoscere il proprio corpo?

E se non lo mettessimo in posizioni per le quali non è pronto, per esempio mettendolo a sedere o tenendolo per mano per farlo camminare prima che i suoi muscoli si siano sviluppati del tutto?

E se capissimo che un bambino ha dei punti di riferimento che lo aiutano a orientarsi, come le sue mani, le nostre voci, il posto in cui gli diamo da mangiare e il ritmo delle nostre giornate?

E se lasciassimo perdere tutto quello che ci dicono di comprare e allestissimo per il nostro bambino uno spazio semplice e bello?

E se imparassimo a vedere che ogni bambino è un'anima unica, e che il nostro compito è di guidarlo in questo mondo e aiutarlo a diventare la migliore versione di se stesso, senza mettergli pressione e senza farlo sentire abbandonato?

E se ci sdraiassimo in un bosco, su una spiaggia, in un parco o in montagna e mostrassimo al nostro bambino lo spettacolo e le meraviglie della natura?

LE NOSTRE STORIE MONTESSORI

Quando è nato il suo primo figlio, Simone ricorda di essersi sentita profondamente commossa dalla capacità di generare una nuova vita. Ha fatto del suo meglio con le informazioni che erano già in suo possesso, ma tutto è diventato molto più chiaro quando ha scoperto il metodo Montessori, più o meno 18 mesi dopo la nascita di suo figlio. Come molti genitori, ha rimpianto di non aver appreso prima questi principi.

Li ha applicati al meglio delle sue possibilità con il secondo figlio, portando poco dopo a termine il suo corso di specializzazione nel metodo Montessori. Sono ormai passati 15 anni, i suoi bambini adesso si sono fatti ragazzi e Simone – nelle sue lezioni aperte a genitori e figli, nella scuola Montessori Jacaranda Tree, ad Amsterdam – insegna alle famiglie come applicare questo metodo.

Junnifa era manager di un'industria automobilistica in Kentucky quando ha scoperto questo approccio educativo per caso, accompagnando sua madre – insegnante di

professione – in una scuola montessoriana: è rimasta così tanto colpita da quanto ha osservato nelle classi da iscriversi a un corso introduttivo di sei settimane per imparare di più su questi principi.

Una settimana prima della nascita del suo primo figlio, Junnifa ha completato il corso di formazione montessoriana per educatori della prima infanzia: ha messo in pratica quanto appreso ed è rimasta sorpresa dai benefici che ha riscontrato nell'educazione e nello sviluppo del suo bambino. Ha quindi aperto un blog per raccontare la propria esperienza (nduoma.com) ma, desiderosa di ulteriori approfondimenti, ha continuato ad ampliare la sua conoscenza nel campo dello sviluppo infantile, completando anche il corso di formazione montessoriana per insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, oltre a quello tenuto dal RIE.

Adesso dirige la propria scuola Montessori, la Fruitful Orchard Montessori School, ad Abuja, in Nigeria, dove vive con il marito e i tre figli piccoli. Junnifa fa parte del consiglio d'amministrazione dell'Association Montessori Internationale, fondata dalla stessa Maria Montessori per la tutela e la diffusione del proprio lavoro.

La nascita di questo libro è stata spontanea: Junnifa si trovava ad Amsterdam per una riunione del consiglio d'amministrazione dell'AMI ed è andata a cena da Simone. Chiacchierando, si sono ben presto rese conto che entrambe erano interessate a scrivere un saggio incentrato sull'applicazione del metodo Montessori nell'educazione dei neonati. Tra una portata e l'altra, giusto poche ore prima che Junnifa tornasse in Nigeria, avevano abbozzato la struttura del libro che state tenendo in mano.

Ogni famiglia può godere dei benefici del metodo Montessori fin dalle prime settimane, dai primi giorni, dalle prime ore di vita del bambino – e perfino durante la gestazione.

I neonati non sono dei recipienti vuoti, ma imparano spontaneamente fin dalla nascita. Osservano tutto, comunicano con una varietà di versi e vocalizzi e non si fermano mai.

Come ha scritto Maria Montessori nel libro *La mente del bambino*:

“Il bambino non è passivo. Egli subisce indubbiamente delle impressioni, ma è anche un attivo ricercatore nell'ambiente: è il bambino stesso che cerca queste impressioni.”

La speranza è che questo libro spieghi come applicare il metodo Montessori fin dai primi giorni di vita del neonato, cosa fare quando piange, quali attività proporgli, come sistemare l'ambiente domestico e cosa dobbiamo fare noi genitori per crescere un bambino sereno e in grado di esplorare sicuro di sé il mondo che lo circonda, nel rispetto di se stesso, degli altri e del nostro pianeta.

PERCHÉ AMIAMO I NEONATI

Essere genitori è un lavoro a tempo pieno, senza contare che i neonati ci svegliano di notte, assorbono tutte le nostre energie e a volte piangono per ore senza che possiamo fare nulla per calmarli. Quindi perché amiamo i bambini?

I bambini ci ricordano di quanto siamo innocenti quando veniamo al mondo.

Quando vediamo un neonato, ci rendiamo conto che tutti abbiamo iniziato così la nostra vita: liberi da pregiudizi, paure e bagagli emotivi. Eravamo semplicemente noi stessi.

I bambini ci danno speranza per il futuro. La fiducia che riponiamo in un bambino e nelle sue aspirazioni future ci fa sperare in un mondo migliore, finalmente libero dalla violenza e dalle guerre. Un mondo tutto da scoprire, nel quale il piccolo impari a prendersi cura degli altri e della natura.

I bambini vedono il mondo per la prima volta. È stupendo guardare un bambino fare esperienza del mondo che lo circonda. Vede ogni cosa per la prima volta: i nostri volti, una foglia, il sole che fa capolino da dietro un ramo. Ci ricorda di osservare il mondo intorno a noi con occhi nuovi, senza perdere la capacità di meravigliarci.

I bambini non si arrendono facilmente. Un bambino può passare ore e ore ad allungarsi nel tentativo di raggiungere le proprie dita dei piedi per mettersele in bocca, provandoci e riprovandoci finché non ci riesce; ripeterà lo stesso movimento più e più volte fino a quando non l'avrà perfezionato. Se gliene diamo l'occasione, il piccolo impara la costanza.

I bambini dicono di cosa hanno bisogno. Un bambino non pensa: "sarà un buon momento per chiederglielo?". Piange per dirci che ha il pannolino sporco, che ha fame o sonno o che non ha più voglia di giocare in quel modo. Possiamo distrarlo per un po', ma continuerà a insistere fino a quando non soddisferemo le sue esigenze. La sua schiettezza ci torna comoda.

I bambini hanno un profumo così buono. Quanto è vero! Chissà perché i neonati hanno un odore così buono. Non c'è niente di meglio del profumo di un bambino che ha appena fatto il bagnetto.

I bambini sono delle vite umane. Generare un'altra vita è una forte esperienza e le ricerche dimostrano che siamo programmati per prenderci cura dei bambini, tanto che ci chiediamo come abbiamo fatto a creare qualcosa di così piccolo e così perfetto.

COSA DOBBIAMO SAPERE SUI BAMBINI

In passato, la maggior parte delle persone cresceva in famiglie molto numerose: si viveva con genitori e nonni, cugini e nipoti andavano e venivano e i ragazzini più grandi erano incaricati di prendersi cura dei più piccoli.

Dal momento che Simone era la più piccola della famiglia, il primo bambino a cui ha dovuto badare – se si eccettuano quelli a cui ha fatto da babysitter – è stato suo figlio.

Aveva letto dei saggi, seguito dei corsi parto e delle lezioni di yoga prenatale, eppure sentiva di non essere pronta a prendersi cura di suo figlio. Andava avanti per tentativi ed errori: metterlo a nanna non era semplice e richiedeva una complicata coreografia che prevedeva che cullasse il piccolo mentre cantava per lui, ma per fortuna lo svezzamento andò meglio. Simone si faceva un vanto di portare il proprio bambino con sé ovunque andasse, fin dai primissimi giorni. Gli preparava i pasti mentre dormiva e giocava instancabilmente con lui quando era sveglio. Per non farlo piangere, se nient'altro funzionava, gli dava ancora da mangiare.

Ripensando a quei giorni, si rende conto di aver esagerato. Non aveva ancora imparato a osservare il ritmo naturale di suo figlio, lasciandogli esplorare il mondo da solo e confidando nel fatto che non aveva bisogno della presenza costante di un adulto che lo tenesse occupato.

Questo è ciò che avrebbe voluto sapere:

I bambini assorbono tutto. I bambini possiedono quella che Maria Montessori aveva chiamato *la mente assorbente*: forse non sono in grado di mettere a fuoco ciò che si trova a più di 30 cm di distanza dai loro occhi, ma assorbono tutte le informazioni visive che possono, oltre agli odori, alla sensazione del contatto fisico e a quello che possono percepire dello spazio che li circonda (se è buio o luminoso, tranquillo o disordinato, caldo o freddo). Prestano ascolto al suono delle nostre vite quotidiane, alle nostre voci, alla musica e ai momenti di silenzio. Assaggiano le proprie dita, il latte e tutto quello che riescono a mettersi in bocca.

Possiamo avere una conversazione con i bambini. E non intendo solo parlare a loro, ma parlare *con* loro e aspettare che rispondano – anche quando si tratta di un bambino appena nato. La conversazione non deve essere necessariamente verbale: possiamo tenere il bambino fra le braccia, reggendogli la testa con le mani per poterlo guardare in faccia. Possiamo fargli la lingua. Aspettiamo. Osserviamo. Lui proverà ad aprire la bocca e magari tirerà fuori la lingua, rispondiamo mostrandola a nostra volta, e così via.

I bambini hanno bisogno di tempo per muoversi ed esplorare il mondo. Al bambino serve il tempo di distendersi su un tappetino e sgranchirsi. Possiamo mettere in questa posizione anche un neonato, posizionando accanto a lui uno specchio perché possa iniziare a vedere cosa significa muovere i propri arti e interagire con il mondo e gli oggetti che lo circondano. Aiutiamolo il meno possibile, solo quando ne ha davvero bisogno.

I bambini devono essere trattati con delicatezza, ma non sono fragili. Dobbiamo fare attenzione nel guidarli nel passaggio dal grembo materno al mondo esterno (un periodo di simbiosi), trattandoli con delicatezza e rispetto. Allo stesso tempo, evitiamo di avvolgerli in fasce e viziareli troppo: se la casa è calda a sufficienza, i neonati possono restare con mani, piedi e testa scoperti, così da poter avere più libertà nei movimenti. Con le prime settimane di vita, testa e collo si rafforzeranno e ben presto non avranno più bisogno di un supporto extra.

I bambini imparano a fidarsi dell'ambiente esterno, dei propri genitori e di se stessi. Nei primi nove mesi di vita – spesso definiti nei termini di esogestazione o gravidanza esterna – il bambino si sta ancora adattando al nuovo ambiente: è la fase in cui costruisce la propria fiducia nel mondo esterno, nelle proprie capacità e in chi si prende cura di lui.

Nel primo anno di vita, il bambino passa da una fase di dipendenza a una di collaborazione, per giungere poi a una fase di indipendenza. Appena nato, il piccolo ha bisogno degli adulti per nutrirsi, avere un posto in cui stare, vestirsi, essere cambiato ed essere spostato da un luogo all'altro (dipendenza). Crescendo, inizia a essere coinvolto – gli si chiede di alzare le braccia quando viene vestito, gli si spiegano i vari procedimenti quando si cucina, gli si lascia il tempo di toccare ed esplorare il mondo che lo circonda (collaborazione). A circa un anno di vita, il bambino sta già muovendo i primi passi verso la propria indipendenza – talvolta in senso letterale, iniziando a camminare, oppure partecipando attivamente nella scelta del gioco da fare, o provando a esprimersi a gesti e versi, o ancora portandosi il cibo alla bocca, sicuro del proprio posto nel mondo (indipendenza).

Un attaccamento sicuro è essenziale perché il bambino cresca felice. Se gettiamo le basi di un attaccamento forte e sicuro il piccolo sente di poter esplorare il mondo che lo circonda, muovendosi nel frattempo verso la propria indipendenza. Impara ad affidarsi a noi con fiducia, sicuro che gli presteremo ascolto e che se serve gli forniremo aiuto e supporto. Il concetto di attaccamento sicuro prevede che le esigenze di contatto e nutrimento del bambino siano regolarmente soddisfatte: fra il bambino e chi si prende cura di lui si crea quindi un forte legame emotivo, capace di durare nel tempo.

I bambini piangono per comunicare le proprie necessità. Alcuni genitori sono in grado di capire per quale motivo il loro bambino sta piangendo, ma talvolta il pianto sembra sempre lo stesso. A quel punto dobbiamo diventare degli investigatori: proviamo a chiedere a nostro figlio: “cosa stai cercando di dirmi?” e osserviamo la sua reazione. Rispondiamo, invece di reagire. È inutile prendere il piccolo in braccio e dondolarlo perché smetta di piangere: prima dobbiamo capire *cosa sta tentando di dirci*.

I bambini non hanno bisogno di molte cose. Il principio del “meno è meglio” si applica anche ai neonati. Delle braccia amorevoli, un posto in cui sgranchirsi, uno in cui dormire, cibo a sufficienza e una casa calda e accogliente, tutta da esplorare: solo di questo ha bisogno un bambino. In questo libro suggeriamo alcune attività Montessori, ma possiamo applicare questo metodo anche senza dover comprare nulla. L’approccio montessoriano, infatti, si basa soprattutto sull’osservazione del bambino, sull’accettazione del suo modo di essere, sulla ricerca del modo migliore per soddisfare le sue esigenze e guidarlo nella strada verso l’indipendenza, in un percorso che si snoda dalla prima infanzia all’adolescenza.

I bambini utilizzano i propri punti di riferimento per acquisire sicurezza. Nella scoperta del mondo che lo circonda, il piccolo cercherà dei *punti di riferimento*, ovvero elementi che nella sua vita quotidiana lo aiuteranno a orientarsi. Possono essere le sue mani, le nostre voci, il posto in cui dorme o in cui gli diamo da mangiare e il ritmo delle nostre giornate, inteso come la routine con cui quotidianamente ripetiamo gli stessi gesti. Questa prevedibilità rassicura il bambino.

I bambini fanno molte cose che noi ancora ignoriamo. Quando guardiamo negli occhi un bambino vediamo che c’è molto da scoprire. È come se il neonato cercasse di dirci: “voglio che tu mi capisca e mi osservi”. L’osservazione diviene quindi una forma di rispetto – prima di agire, prestiamo attenzione a nostro figlio e proviamo a comprenderlo meglio.

COME LEGGERE QUESTO LIBRO

Questo libro risponde alle domande che ci vengono rivolte ogni giorno sulla scelta di crescere un bambino con il metodo Montessori. Può essere letto dall’inizio alla fine o aperto su una pagina qualsiasi per trarne degli spunti.

Vengono trattati diversi argomenti: cosa sapere sui neonati, come organizzare le nostre case perché il bambino si senta sicuro e accolto (non serve molto), come osservare nostro figlio per capire cosa vorrebbe imparare, come aiutarlo nel suo sviluppo. Rispondiamo a tutti gli interrogativi pratici relativi alla nutrizione e al sonno (incluso il lettino Montessori) e indaghiamo tutte le modalità con cui costruire con il proprio bambino un legame basato sul rispetto.

Non meno importanti i capitoli che trattano di come noi adulti dobbiamo prepararci a crescere nostro figlio in modo montessoriano, per esempio non ascoltando i nostri desideri su che tipo di persona vorremmo diventasse. Diamo anche dei consigli su come collaborare con le altre persone presenti nella vita del bambino – dai nonni alle babysitter ai nostri partner – dal momento che si tratta di figure fondamentali nella sua educazione. E non vi lasceremo sulle spine – accenneremo anche a cosa accadrà al

piccolo una volta cresciuto, basandoci sugli studi che Maria Montessori ha condotto grazie all'osservazione di alcuni bambini dalla nascita fino ai 24 anni d'età.

All'interno del libro ci sono delle pratiche liste di facile consultazione ed esercizi di osservazione, inoltre alla fine di ogni capitolo trovate utili suggerimenti su come applicare quanto avete appreso. Nelle appendici c'è anche un elenco completo delle attività da proporre ai bambini divise per fasce d'età, oltre a una guida da consultare mese per mese (sono inoltre incluse delle istruzioni per creare mobili e giochi fai da te: basta consultare il sito workman.com/Montessori). Nel capitolo 9 (p. 236) c'è una delle pagine a cui teniamo di più: una lettera da parte del neonato rivolta ai nonni, agli amici e agli altri adulti che vengono a trovarlo: potete copiarla e attaccarla nella cameretta del bambino.

I principi esposti in questo libro sono basati sui corsi che abbiamo seguito presso l'Association Montessori Internationale, oltre che sulla nostra esperienza personale e lavorativa. Tutto deriva da quanto Maria Montessori ha scritto in riferimento all'infanzia e dal contributo delle sue allieve Adele Costa Gnocchi e Grazia Honegger Fresco, che hanno il merito di aver ampliato la visione montessoriana ai bambini più piccoli – anche fondando la Scuola Assistenti all'Infanzia (nel caso della Costa Gnocchi) e il Centro Nascita Montessori (di cui Honegger Fresco è stata presidentessa onoraria). Quest'opera ha beneficiato inoltre del contributo della dottoressa Silvana Montanaro, nonché dell'influenza del metodo RIE e dei principi cardine alla base di una genitorialità più rispettosa.

Abbiamo scritto questo libro per dare voce ai bambini che si trovano nel grembo materno, che sono appena nati, o che sono nella fase in cui iniziano a rotolare, gattonare, o muovere i primi passi. Ciò che vorrebbero farci sapere è che ognuno di loro è un'anima speciale, giunta nella nostra casa perché ci prendiamo cura di lei facendola sentire al sicuro, rispettata e amata. Il nostro compito è di aiutare il piccolo a passare dalla fase in cui è un neonato del tutto dipendente dagli adulti a quella in cui è in grado di collaborare e comunicare con noi, fino a diventare – verso la fine del primo anno di vita – un bambino curioso e sempre più indipendente, pronto ad esplorare il mondo.

Vogliamo che il bambino capisca che è capace e lo rispettiamo, che vogliamo essere presenti per lui e cercare di comprenderlo in tutte le sue esigenze, e che faremo del nostro meglio per essere pazienti. Possiamo imparare come trattare un neonato con amore e rispetto, aiutandolo a costruire la propria fiducia in se stesso e nell'ambiente che lo circonda (genitori inclusi).

Ogni bambino è speciale. Ognuno cammina, parla, si addormenta e mangia a modo suo.

Speriamo che questo libro vi permetta di osservare la gioia con cui cresce vostro figlio: prestate attenzione al modo in cui ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, cresce e cambia. Che il piccolo non perda mai quello stupore e quella serenità.

Che sui nostri bambini Montessori si possa scoprire sempre di più.

CHE COSA VOGLIONO DIRCI DAVVERO I NEONATI

Invece di sentirsi sollevare bruscamente da dietro per essere cambiati (oppure udire commenti sul cattivo odore)

Vogliono poterci vedere, vogliono che chiediamo loro se possiamo prenderli in braccio e avere il tempo di rispondere

Invece di distrarli quando piangono

Vogliono che ci fermiamo, li osserviamo e chiediamo loro di cosa hanno bisogno

Invece di essere iperstimolati

Vogliono interagire solo con una o due cose per volta

Invece di metterli seduti o in posizione eretta prima che siano pronti

Vogliono che assecondiamo l'unicità del loro sviluppo e lasciamo loro il tempo di apprendere queste competenze da soli

Invece di piazzarli davanti a uno schermo

Vogliono interagire con il mondo reale

Invece di pensare che non sono in grado di capire

Vogliono che diciamo loro cosa sta succedendo e li trattiamo con rispetto

Invece del linguaggio infantile privo di senso

Vogliono una relazione autentica e delle vere e proprie conversazioni

Invece degli accessori all'ultima moda

Vogliono uno spazio semplice, bello e invitante da esplorare

Invece di dare a chiunque il permesso di toccarli e baciarli

Vogliono che chiediamo loro il permesso

Invece di interromperli mentre stanno giocando

Vogliono che aspettiamo che abbiano finito

Invece di fare pappa, bagnetto e cambio pannolino sempre di corsa

Vogliono che questi momenti siano occasioni per rafforzare il legame con loro

Invece di affannarci nelle nostre giornate piene di impegni

Vogliono che li trattiamo con gentilezza, calma e attenzione

IL METODO MONTESSORI PER NEONATI



2

- 12 Davvero?
Un'educazione Montessori per neonati?
- 13 Breve storia dell'approccio Montessori
- 14 Cos'è il metodo Montessori?
- 15 Alcuni principi chiave del metodo Montessori
 - 15 Mente assorbente
 - 16 Tendenze umane
 - 18 Periodi sensitivi
 - 20 Osservazione
 - 24 Ambiente preparato

DAVVERO? UN'EDUCAZIONE MONTESSORI PER NEONATI?

Forse è la prima volta che sentite parlare del metodo Montessori, forse lo conoscevate già ma non sapevate se potesse applicarsi anche a casa e sui bambini appena nati, oppure sì: questo capitolo può essere un'introduzione per chi è ancora alle prime armi o un ripasso per chi ha già familiarità con questi concetti, dal momento che propone una panoramica su questo approccio didattico e sulle specifiche modalità di utilizzo sui neonati.

Il modello montessoriano non è confinato all'ambiente scolastico e non si limita al concetto tradizionale di educazione, che prevede che l'adulto insegni al bambino. Si tratta bensì di una visione più ampia, che include tutte le attività e le esperienze che il piccolo ha modo di vivere, fin dai suoi primissimi giorni.

La filosofia montessoriana punta a guidare il naturale sviluppo del bambino fino al raggiungimento del suo massimo potenziale e dà grande importanza all'educazione. Dal momento che uno dei principi cardine del metodo Montessori è l'idea che l'apprendimento abbia inizio fin dalla nascita, questo approccio può essere applicato anche sui neonati.

“La prima ora dell'apprendimento è l'ora della nascita. Dal momento in cui i sensi del fanciullo possono ricevere le impressioni dalla natura, la natura lo educa. È una grande forza quella di saper attendere senza impazienza che tutto maturi.”

Johann Heinrich Pestalozzi



BREVE STORIA DELL'APPROCCIO MONTESSORI

Maria Montessori è stata una dottoressa e scienziata con formazione in ambito antropologico. Il metodo che prende il suo nome è il risultato del lavoro che la pedagoga portò avanti su bambini con difficoltà di apprendimento, convinta che non fosse sufficiente prendersi cura della loro salute fisica, ma si dovessero anche nutrire le loro menti. Montessori capì che era necessario fornire ai bambini più stimoli, per cui integrò le tecniche e i materiali sviluppati dai medici francesi Jean-Marc-Gaspard Itard e Edouard Seguin. Dopo aver lavorato un po' con i piccoli, li iscrisse all'esame di stato per conseguire la licenza elementare. I risultati furono illuminanti: i bambini passarono i test con ottimi risultati, superando ogni aspettativa, e Maria Montessori iniziò a chiedersi se il metodo che aveva appena scoperto non potesse funzionare anche su altri bambini.

Ebbe l'opportunità di mettere alla prova l'efficacia delle sue idee su bambini privi di difficoltà di apprendimento quando i promotori di un progetto di riqualificazione urbana nel quartiere romano di San Lorenzo le chiesero di creare un asilo per le famiglie che vi si sarebbero trasferite. Nacque così la Casa dei Bambini.

Montessori portò avanti l'osservazione dei bambini presenti nelle classi con la stessa attenzione con cui uno scienziato avrebbe condotto un esperimento: le scoperte che fece la lasciarono senza parole e le permisero di apportare utili modifiche al proprio metodo. Scopri infatti che molte delle convinzioni che a quel tempo si nutrivano sui più piccoli erano prive di fondamento e che un bambino, se gli veniva data la possibilità di esplorare liberamente un ambiente didattico ricco di stimoli, cresceva pieno di qualità, trasformandosi in un individuo in gamba, attento, gentile, altruista e in grado di imparare da solo. Gente proveniente da tutto il mondo iniziò a visitare la Casa dei Bambini di San Lorenzo per studiare il programma di Maria Montessori e seguire i suoi corsi, per tornare poi a casa e dare avvio alle proprie scuole e programmi.

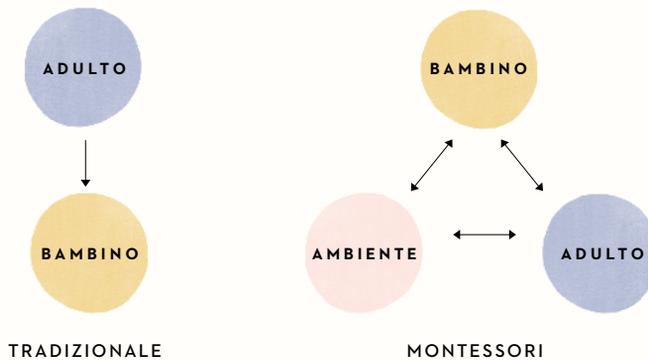
Le lezioni tenute da Maria Montessori erano spesso seguite da neomamme giovani, che erano solite portare i propri bambini con sé. E fu proprio attraverso la loro osservazione che la scienziata poté compiere altri passi avanti, ormai certa che i neonati fossero molto più consapevoli e capaci di quanto si pensasse: Montessori portò avanti i suoi studi e prese nota delle sue scoperte. In seguito, collaborò con gli operatori di clinica ostetrica e fondò un centro nascite, scuola materna e il corso di formazione "Assistenza all'infanzia" a Roma.

Maria Montessori giunse a pensare che l'educazione dovesse avere inizio fin dalla nascita.

COS'È IL METODO MONTESSORI?

A differenza del metodo educativo tradizionale, che si fonda su un rapporto verticale e prevede che l'insegnante faccia lezione stando in piedi di fronte alla classe, l'approccio montessoriano considera ogni bambino e neonato unico: ognuno apprende in modo differente, così come differenti sono le sue tempistiche e i suoi interessi.

L'insegnante Montessori organizza la classe in modo da renderla un ambiente didattico ricco di stimoli. Il bambino è libero di scegliere a quale attività dedicarsi (da solo, con un compagno o in gruppo) e l'adulto interviene solo se ha bisogno di aiuto o di una spiegazione aggiuntiva. Nelle classi miste, i bambini più grandi consolidano le proprie conoscenze mostrando ai più piccoli come fare.



Se si osserva per la prima volta una classe Montessori, può stupire il fatto che i bambini agiscano senza le dirette indicazioni di un adulto e restino curiosi e motivati.

Ma possiamo sistemare anche le nostre case in modo montessoriano, creando un ambiente elegante e ricco di stimoli: diamo una mano al piccolo, se ha bisogno di aiuto, ma lasciamogli il tempo di fare da solo le proprie scoperte.

ALCUNI PRINCIPI CHIAVE DEL METODO MONTESSORI

I principi chiave della filosofia Montessori sono basati sull'idea che il genitore si impegni a comprendere la natura, le caratteristiche e le esigenze del bambino. L'assimilazione di questi concetti è fondamentale se si vuole applicare il metodo montessoriano all'educazione dei neonati.

1. **Mente assorbente**

Si parla di mente assorbente per definire quello stato mentale che si manifesta dalla nascita del piccolo ai suoi sei anni e che permette al bambino di apprendere facilmente e di assorbire le caratteristiche e i tratti culturali dell'ambiente in cui è inserito. Si tratta di un processo inconscio, che non richiede al neonato alcuno sforzo: il bambino incamera dalla realtà intorno a lui informazioni visive e uditive, le assorbe e, in seguito, senza fare alcuna fatica, le replica. È grazie alla mente assorbente che il piccolo riesce a imparare la lingua che parlano i suoi genitori e finisce per imitarne la gestualità. Se cresce circondato da ballerini, non avrà difficoltà a imparare a ballare. Il neonato assorbe ogni aspetto dell'ambiente che lo circonda, da quelli concreti come il linguaggio ad altri più astratti come il nostro carattere.

Nelle scuole elementari è molto diffuso un esperimento che prevede che i bambini mettano una piantina o un gambo di sedano in un bicchiere d'acqua in cui è stato disciolto un colorante alimentare, così da poter osservare foglie e petali che cambiano colore. È proprio così che funziona la mente assorbente: il piccolo assorbe dall'ambiente circostante alcune caratteristiche che diventano parte integrante della sua identità.

La mente assorbente è uno strumento importante, ma, come accade per tutti gli strumenti, i suoi benefici dipendono dall'uso che se ne fa. È una grande opportunità, ma anche una grande responsabilità.

“Il bambino assorbe l'ambiente e si trasforma in armonia con esso.”

– Maria Montessori, *La mente del bambino*

Per noi genitori si tratta di un'informazione importante: possiamo sforzarci di avere un atteggiamento positivo perché anche il bambino lo faccia proprio, circondare il piccolo di natura e bellezza, usare con lui un linguaggio ricco e fargli vivere delle esperienze interessanti, nella consapevolezza che fin dalla nascita nostro figlio assorbe e assimila ogni informazione.

2. Tendenze umane

Ognuno di noi nasce con degli istinti o delle inclinazioni naturali: le tendenze umane orientano il nostro comportamento, le nostre percezioni e le nostre reazioni.

Capire perché nostro figlio mostra certi comportamenti – e quindi quali sono le sue tendenze umane standard – significa intuire e interpretare le sue esigenze, così da poterle soddisfarle in modo adeguato.

Alcune tendenze umane che si manifestano durante l'infanzia sono:

Orientamento

È il desiderio di sapere dove siamo, di familiarizzare con l'ambiente circostante e avere idea di quello che ci accade intorno. Quando visitiamo un luogo che non conosciamo cerchiamo di orientarci con punti di riferimento familiari, a volte addirittura chiedendo indicazioni e informazioni a chi conosce già il posto. Un bambino ha la nostra stessa esigenza: per aiutarlo, proviamo a creare dei segnali e dei rimandi che lo rassicurino.

Il mondo è uno scenario del tutto nuovo e privo di punti di riferimento per un bambino appena nato, eppure il piccolo può orientarsi grazie ad alcuni elementi familiari, come il tono di voce della madre e il suo battito cardiaco. Oltre a percepire questi suoni, nel grembo materno il bambino ha anche avuto modo di toccarsi la faccia e muovere i propri arti: anche le sue mani sono quindi un punto di riferimento importante, per questo dobbiamo renderci conto che lo stiamo privando di un elemento familiare quando gli facciamo indossare dei guanti o lo lasciamo in un modo che limita i suoi movimenti.

Altri punti di riferimento possono essere una giostrina appesa sopra al lettino, una foto messa nella cameretta del bambino, i vari mobili e l'idea che ogni stanza della casa abbia una determinata funzione. Crescendo, il bambino familiarizzerà con sempre più elementi, ma il volto e la voce di chi si prende cura di lui continueranno a servirgli come punto di riferimento per tutta l'infanzia.

Ordine

Siamo attratti dalla prevedibilità, e i bambini non fanno eccezione. Ordine e prevedibilità aiutano il neonato a orientarsi e sentirsi al sicuro, per questo è fondamentale che ci sia un posto per ogni cosa e che ogni cosa abbia il proprio posto. Il ritmo della giornata del piccolo deve essere prevedibile: facciamo attenzione a tenere la stanza in ordine e sviluppare una routine, anche inventando dei segnali che aiutino il piccolo a capire cosa lo aspetta. In casa ci devono essere aree diverse, ognuna adibita a una specifica funzione, che si tratti di mangiare, dormire, prendersi cura di sé, muoversi o giocare. Come ultimo passo possiamo infine sforzarci di rimettere sempre tutto al proprio posto.

Comunicazione

È comunicando che esprimiamo i nostri sentimenti e condividiamo le nostre esperienze, i nostri pensieri e le nostre necessità. Si tratta di una capacità che abbiamo fin dalla nascita: un bambino comunica con i gesti, il linguaggio del corpo, il pianto (sì, perché serve a farci capire che ha bisogno di qualcosa), i balbettii e, in un secondo momento, le parole. Inoltre, il piccolo ascolta quanto gli diciamo, lo assorbe e gradualmente inizia a comprenderne il significato. Siamo fin da subito programmati per una comunicazione a due sensi.

Per questo, possiamo comunicare con il piccolo a voce, con dei gesti, sorridendogli e prestando attenzione al nostro linguaggio del corpo. Anche il contatto fisico rientra nell'ambito della comunicazione, e quindi del messaggio che trasmettiamo a nostro figlio. Prestiamo attenzione al modo in cui il neonato cerca di comunicare con noi: ascoltiamo, osserviamo. Solo così potremo capire di cosa ha bisogno.

Esplorazione e attività

Siamo esploratori per natura: interagiamo con la realtà per capirla e dominarla. I bambini guardano, osservano, annusano, toccano, spostano, sbattono, lanciano: in una parola, esplorano. È così che capiscono come funzionano le cose. Il nostro compito come genitori è di fornire a nostro figlio ambienti sempre nuovi da esplorare con calma e in sicurezza.

Risoluzione dei problemi

L'esigenza di usare la mente matematica appartiene al genere umano, *problem solver* per natura. Spesso, senza saperlo, priviamo nostro figlio dell'opportunità di sfruttare questa competenza, per esempio quando gli diamo in mano un giocattolo invece di aspettare che il bambino faccia il gesto di prenderlo. Ci sembrerà assurdo, ma i neonati sono in grado di risolvere molti problemi: invece di aspettare di essere allattati possono usare i propri sensi dell'olfatto e della vista per cercare il capezzolo della madre o il biberon; così come possono gattonare fino alla palla, invece di farsela portare; o ancora possono

capire quali movimenti fare per liberare la mano su cui si sono seduti. Sono tutti casi in cui il bambino ha l'opportunità di calcolare una distanza, considerare delle alternative e risolvere problemi, appagando la tendenza umana che ci porta a usare la nostra mente matematica. Come possiamo aiutarlo? Fornendogli sempre più occasioni di esplorare e giocare liberamente.

Ripetizione

Osservate un bambino che sta imparando come stare seduto, reggersi in piedi o camminare. Spesso il piccolo si alza, si risiede (o si inginocchia) e poi si alza di nuovo: questa sequenza può essere ripetuta più e più volte, se l'adulto non interviene. Quella della ripetizione è la tendenza umana che ci permette di acquisire una competenza: se vediamo che nostro figlio fa ripetutamente uno stesso movimento, invece di dare per scontato che stia incontrando delle difficoltà, che abbia bisogno di aiuto o che possa stancarsi, diamogli tempo.

Astrazione e immaginazione

L'astrazione è l'abilità di vedere oltre il reale e di elaborare interpretazioni e generalizzazioni. Significa visualizzare idee, concetti o cose che fisicamente non esistono. Fin dall'infanzia, siamo in grado di immaginarci anche ciò che non si trova materialmente davanti a noi, trovando una soluzione per ogni nostro problema: il neonato ad esempio capisce di avere una madre o un padre anche quando questi è fuori casa, inoltre è in grado di andare alla ricerca di oggetti che non rientrano nel suo campo visivo.

Questo bisogno e questa capacità di immaginare ci aiutano a trovare soluzioni, eppure per poter compiere delle astrazioni è imprescindibile conoscere e comprendere la realtà: il neonato capisce che cos'è e a cosa serve una tazza perché l'ha già vista e usata, oppure ha già visto qualcun altro usarla. Un bambino di sette mesi che ha già usato una tazza proverà a bere da un altro oggetto con una forma simile, così come sarà portato a usare il telecomando come se fosse un cellulare.

Con la crescita, questa tendenza si rafforza e diventa più evidente, eppure è presente fin dalla nascita: i neonati hanno quindi bisogno di fare quante più esperienze pratiche possibili perché è su questo che si basa la loro capacità di immaginazione e astrazione.

3. Periodi sensitivi

Un periodo sensitivo è una fase in cui il bambino sviluppa una irrefrenabile attrazione o un interesse per qualcosa. Può trattarsi di una competenza/azione o dell'apprendimento di una specifica abilità; riconosciamo che si tratta di un periodo sensitivo perché il bambino mostra un particolare interesse in un'area specifica. I periodi sensitivi sono come dei riflettori che catalizzano l'attenzione della mente assorbente su un determinato aspetto.

Esistono periodi sensitivi per il movimento (dal rotolarsi al gattonare al camminare), ma anche legati al linguaggio, all'introduzione dei cibi solidi e ai piccoli oggetti. Ognuna di queste fasi permette al bambino di acquisire nuove conoscenze e diventare più indipendente.

Alcuni dei periodi sensitivi nell'infanzia sono:

Ordine. I bambini hanno un periodo sensitivo per l'ordine, di cui hanno bisogno sia dal punto di vista materiale che astratto. Un neonato che è sempre stato posto sul lato sinistro del lettino potrebbe reagire negativamente una volta accortosi di essere stato posto sul lato destro. Creiamo per il piccolo un ambiente ordinato nel quale ogni cosa abbia un proprio posto, e manteniamo quanto più possibile invariati i procedimenti e le routine con cui ci prendiamo cura del piccolo. Oltre a servire al bambino per orientarsi (si veda p. 16), i punti di riferimento contribuiscono a creare un ambiente ordinato: possono essere elementi uditivi (come un suono o una canzone), o anche olfattivi (un profumo che comunica al piccolo che è ora di andare a nanna, o uno che gli dice che è ora della pappa).

Movimento. I bambini vivono fin dalla nascita un periodo sensitivo per il movimento. Nei primi dodici mesi attraversano varie fasi motorie, perfezionandole una alla volta: allungare le braccia, afferrare, gattonare, stare seduti, stare in piedi e camminare, oltre ovviamente alle varie fasi di transizione tra i vari movimenti. Per passare da una fase motoria all'altra serve molta pratica. Per aiutare il piccolo a sfruttare al massimo questo periodo, creiamo uno spazio in cui si possa muovere in sicurezza, con i suoi tempi.

Linguaggio. Si tratta di un periodo sensitivo presente fin dalla nascita: l'essere umano ha bisogno di comunicare (come sappiamo la comunicazione è una tendenza umana), per questo fin dalle prime settimane il neonato si concentra sul linguaggio, cercando di acquisire le competenze necessarie per esprimersi. Se osserviamo un adulto che parla con un bambino anche di soli tre mesi, vediamo che il piccolo si concentra sul suono e segue il movimento delle labbra dell'adulto, impegnandosi per emettere suoni e creare un linguaggio. Nei primi mesi può essere difficile accorgersi di questo processo, ma è già in atto.

Noi genitori possiamo provare a parlare al bambino fin dai suoi primi giorni di vita, usando un linguaggio ricco. Evitiamo frasi semplificate e parole inventate: scegliamo invece i termini più belli che conosciamo, diamo un nome a ogni oggetto con cui il bambino viene a contatto, spieghiamo al piccolo che cosa gli sta accadendo intorno e prestiamogli ascolto e attenzione quando comunica con noi con versi e balbettii.

Chiacchieriamo con il bambino. Salutiamolo appena sveglia dicendogli: "Buongiorno, tesoro! Hai dormito bene?". Aspettiamo una risposta, anche solo un sorriso o un movimento, e rispondiamo di conseguenza: "Ma certo che sì! Andiamo a fare una passeggiata al parco oggi, ma prima ti cambio il pannolino. Posso tirarti su?".

Mangiare cibi solidi. Si tratta del periodo in cui vengono introdotti i cibi solidi e il bambino inizia a comprendere come funziona il suo corpo, mostrando anche un crescente interesse verso quello che mangiano i genitori, a volte anche sbavando. È in questa stessa fase che il neonato inizia a mettere i denti e si può iniziare lo svezzamento.

Osservare immagini e piccoli oggetti. Nel periodo dalla nascita ai tre anni, il bambino mostra molto interesse per i dettagli e gli oggetti di piccola dimensione, che starebbe a guardare per ore. Proponiamogli delle immagini adatte alla sua età e lasciamogli il tempo di goderselo. Se lo stiamo tenendo in braccio e notiamo che il suo interesse è catturato da un oggetto in particolare, lasciamogli il tempo di osservarlo, tanto quando sarà stanco lo capiremo. Portiamolo a fare delle passeggiate per dargli l'occasione di esplorare il mondo che lo circonda. Più avanti gli potremo anche regalare dei libri illustrati, ricchi di dettagli.

4. Osservazione

Ora che conosciamo la natura della mente del bambino, le sue necessità e le sue tendenze, e abbiamo compreso il funzionamento dei periodi sensitivi, possiamo mettere in pratica queste conoscenze per diventare genitori migliori. Il trucco consiste nell'osservare.

Inizieremo a comprendere meglio nostro figlio perché saremo in grado di capire quali tendenze e quali esigenze guidano il suo comportamento. Se vogliamo applicare il metodo Montessori dobbiamo renderci conto che l'osservazione è fondamentale, perché ci permette di riconoscere le particolarità del nostro bambino e rispondere in modo adeguato.

L'osservazione ci permette di:

- **Comprendere e assecondare lo sviluppo del neonato:** osservando il bambino possiamo renderci conto dei suoi lievi progressi nelle diverse competenze e offrirgli sempre delle sfide nuove. Stiamo venendo incontro alle tendenze umane del piccolo? È libero di esplorare? Gli stiamo dando la possibilità di ripetere più volte le stesse azioni?
- **Notare gli sforzi e le capacità del bambino:** guardiamolo interagire con il mondo che lo circonda. Sta usando i propri sensi? Guarda? Assaggia? Tocca? Prova? Cambia? C'è un ragionamento alla base delle sue azioni? Se sì, quale?
- **Identificare i periodi sensitivi:** su che cosa si concentra in questo momento l'interesse e l'attività del neonato? Cosa continua a fare? Su cosa concentra la sua attenzione?

- **Riconoscere e rimuovere gli ostacoli allo sviluppo del bambino:** cosa ostacola la sua capacità di muoversi, comunicare e agire? Cosa limita la sua indipendenza?
- **Sapere quando e come offrirgli il vostro aiuto:** per esempio, se il bambino sta cercando di gattonare, ma la tutina limita i suoi movimenti, potete cambiarlo o dargli una mano.

È stato occupandosi del suo primo figlio che Junnifa ha scoperto il potere dell'osservazione.

Per primi tre mesi di vita, il piccolo era abituato a fare dei sonnellini di due ore-due ore e mezza sul letto della madre. In seguito, Junnifa ha deciso di farlo spostare nella sua cameretta, nella quale aveva sistemato un lettino Montessori (ne parliamo nel dettaglio a p. 59). Teneva in braccio il bambino fino a quando non si addormentava e poi lo metteva giù. Era dell'idea che i sonnellini fossero il modo migliore perché il piccolo si abituisse a dormire nella propria stanza. Il problema era che sul lettino montessoriano il bambino dormiva solo per una quarantina di minuti, poi si svegliava: un sonnellino molto più breve di quello che faceva di solito. Junnifa quindi pensò subito che il problema fosse il lettino. Provò a parlarne con uno degli insegnanti Montessori che l'aveva aiutata di più, Pilar Bewley, che le chiese se osservando suo figlio avesse notato qualcosa. Junnifa si rese conto di non averlo osservato affatto.

Il giorno successivo provò a fargli fare un sonnellino nella propria stanza. Lo posò sul suo letto e restò ad osservarlo: dopo una quarantina di minuti il neonato si svegliò, alzò la testa, diede un'occhiata in giro e tornò a dormire, finendo per fare un sonnellino di poco più di due ore. Il giorno seguente, Junnifa ripeté l'esperimento, ma nella cameretta del bambino: lo posò sul lettino e, circa una quarantina di minuti dopo, lo vide svegliarsi, alzare la testa e dare un'occhiata in giro. Negli occhi del piccolo notò però uno sguardo diverso: il bambino non sapeva dove si trovava. Era del tutto spaesato! Iniziò a piangere, così Junnifa lo prese in braccio... e capì dov'era il problema.

Nei giorni successivi, passò più tempo con suo figlio nella sua cameretta. Ora che sapeva che il bambino si svegliava dopo una quarantina di minuti, cercò di restare nei paraggi, così che il piccolo guardandosi intorno potesse vedere la sua mamma – il suo punto fermo – e tornare serenamente a dormire. Mise anche una foto di famiglia sulla testata del letto e prese a osservarla da lontano: il piccolo si sarebbe svegliato, avrebbe dato un'occhiata in giro, si sarebbe soffermato per un po' a guardare la foto e si sarebbe riaddormentato. Dopo pochi giorni, Junnifa smise di tenere d'occhio il bambino, che richiamava la sua attenzione solo dopo due ore di sonnellino. L'osservazione ci permette di comprendere meglio il comportamento, le esigenze e le tendenze di nostro figlio, oltre a farci capire come rispondere in modo adeguato.

(continua a p. 24)

COSA POSSIAMO OSSERVARE

MOVIMENTO

- Risposte fisiche a stimoli visivi o uditivi
- Riflessi; movimenti volontari

ABILITÀ FINO-MOTORIE

- Come afferra e tiene in mano gli oggetti
- Quali dita e quale mano tende a usare
- Come tiene in mano un sonaglino o un cucchiaino
- Su quali abilità fino-motorie sta facendo pratica, come la presa a pinza o la presa a pugno

ABILITÀ GROSSO-MOTORIE

- Come si alza o si siede
- Come cammina, quali movimenti riesce a fare con le gambe e le braccia
- Equilibrio
- Se sceglie attività grosso-motorie
- Se l'ambiente aiuta o intralcia i suoi movimenti



COMUNICAZIONE

- I suoni che emette per comunicare
- Sorrisi
- Intensità, volume e durata del pianto
- Linguaggio del corpo
- Come si esprime
- Contatto visivo durante le conversazioni
- Linguaggio usato
- Come gli rispondiamo quando tenta di comunicare

SVILUPPO COGNITIVO

- A che cosa è interessato
- In che cosa si esercita e prova a migliorarsi
- Le attività che riesce a portare a termine
- Per quanto tempo si dedica a un'attività
- Se ha la tendenza a ripetere la stessa azione o cerca altre attività

SVILUPPO SOCIALE

- Interazione con gli altri (fratelli, neonati/ bambini, adulti)
- Se osserva gli altri
- Come chiede aiuto
- Se inizia per primo un'interazione sociale
- Come reagiscono gli altri ai suoi tentativi di approccio
- Come reagisce di fronte a qualcuno che non conosce

SVILUPPO EMOTIVO

- Quando il bebè piange, sorride e ride
- Qual è il modo migliore per consolarlo o come si consola da solo
- Come si comporta di fronte agli estranei
- Come supera il momento del distacco
- Come si comporta di fronte a un imprevisto

ALIMENTAZIONE

- Allattamento al seno o con il biberon, quantità e durata
- Cosa mangia e quanto
- Com'è/Com'era organizzato il programma di allattamento
- Chi dà da mangiare al bambino
- Come smette di mangiare il bambino
- Se mangia in modo attivo o passivo - ovvero se aspetta di essere nutrito o mangia da solo
- Se mangiare da solo è frutto di un incoraggiamento o qualcuno glielo ha insegnato
- Nel caso dei cibi solidi, quali alimenti gli sono stati offerti e quanto spesso
- Come reagiscono gli adulti ai suoi tentativi di mangiare, comunicare e muoversi

SONNO

- Ritmo sonno-veglia
- Che orari ha di notte
- Come si addormenta
- Qualità del sonno
- Posizione mentre dorme
- Come si sveglia - durata del risveglio e umore del bambino

INDIPENDENZA

- Rapporto simbiotico con la madre e altri membri della famiglia
- Se lo sviluppo della sua indipendenza incontra degli ostacoli o viene incoraggiato

ABBIGLIAMENTO

- Se l'abbigliamento aiuta o ostacola i suoi movimenti e la sua indipendenza
- Se il bambino tenta di togliersi o mettersi i vestiti
- Se mostra preferenze verso un capo di vestiario

AUTO-OSSERVAZIONE

- Registrare la nostra comunicazione - cosa diciamo e come interagiamo con il bebè
- Cosa scopriamo osservando il nostro bambino
- Come ci comportiamo se il bambino non mangia o non dorme
- Cosa diciamo quando il bambino fa qualcosa che ci piace o che non ci piace

(continua da p. 21)

Possiamo scegliere di osservare il nostro bambino senza schemi e senza focalizzarci solo sulla raccolta di dati: ogni volta che passiamo del tempo con lui, guardiamolo con il desiderio di vederlo davvero e di capirlo. In alternativa possiamo optare per un'osservazione con una routine un po' più rigida, ritagliandoci del tempo per studiare il comportamento di nostro figlio e tenere traccia delle nostre scoperte come farebbe uno scienziato: facciamo attenzione ai movimenti e i suoni che fa il piccolo; alle capacità che cerca di sviluppare; al modo in cui mangia, dorme, gioca; e alle sue interazioni sociali.

Osservare il nostro bambino non soltanto ci aiuta a capirlo meglio, ma incrementa anche l'amore e il rispetto che proviamo nei suoi confronti.

- Ricordiamoci di non far notare troppo la nostra presenza quando osserviamo il bambino, così che le sue azioni siano il più spontanee possibile.
- Se ci accorgiamo che il bambino è focalizzato su una certa attività, anche semplicemente quella di guardarsi le mani o giocare con i propri piedi, evitiamo di disturbarlo. Osservando il piccolo inizieremo ad accorgerci delle sue straordinarie capacità e magari saremo tentati dall'idea di fargli i complimenti, ma per quanto possibile dobbiamo ricordarci di non intervenire, per non rischiare di far perdere la concentrazione al bambino.

5. Ambiente preparato

Per parlare degli ambienti didattici Maria Montessori aveva coniato l'espressione "ambiente preparato". Una volta che abbiamo compreso di cosa ha bisogno il bambino possiamo fornirgli tutto il necessario perché cresca e si sviluppi nel modo migliore possibile, attuando modifiche di mese in mese. L'ambiente preparato, modellato sulle sue esigenze, potrà essere al chiuso o all'aperto, ma potrà anche essere un luogo emotivo creato dalle persone che si prendono cura del piccolo. L'importante è che sia un luogo che il bambino possa esplorare in sicurezza.

“Il tempo della prima infanzia è indubbiamente il più ricco. Esso deve essere utilizzato in tutti i modi possibili e immaginabili per mezzo dell'educazione. La perdita di questo periodo è irreparabile. Anziché trascurare i primi anni della vita è nostro dovere coltivarli con la massima attenzione.”

–Dr. Alexis Carrel (citato da Maria Montessori in *La mente del bambino*)

IN PRATICA

- Stiamo facendo attenzione a cosa assorbirà il bambino?
- Ci siamo accorti di qualche momento in cui il bambino ha replicato qualcosa che ha visto o vissuto?
- Quali punti di riferimento familiari stiamo dando al nostro bambino per aiutarlo a orientarsi?
- Stiamo rallentando, dando al nostro bambino il tempo e la possibilità di assorbire tutti i dettagli dell'ambiente che lo circonda?
- Ci stiamo ritagliando del tempo per conoscere meglio il nostro bambino attraverso l'osservazione?
- Se osserviamo le nostre case - i nostri ambienti preparati - cosa stiamo offrendo al nostro bambino?



